

I TESSILI PER UNA NUOVA «CONDIZIONE OPERAIA»

Bloccate tutte le fabbriche

Tornano alla lotta i lanieri di Biella

Didò a Prato

Resistenza politica del padronato

Parlando a Prato in occasione dello sciopero dei tessili il vice segretario della CGIL Mario Didò ha affermato a nome della Segreteria federale che questa battaglia assume una rilevanza importante perché si trova di fronte ad una grave manovra della Confindustria ed al tentativo di ricacciare indietro il movimento sindacale rispetto alle stesse posizioni acquisite con il contratto dei metallurgici. E tutto questo non tanto per motivi economici, quanto per motivi politici, e per imporre un tipo di rapporti sociali improntati al più marcato conservatorismo.

Gli oneri relativi alle rivendicazioni vengono giudicati esorbitanti, ma con una motivazione che ha fatto Didò — non possiamo non denunciare. Gli industriali infatti si richiamano al programma del nuovo governo in gestazione per sostenere che, dovendo i redditi di lavoro essere mantenuti in equilibrio con l'aumento della produttività, l'accoglimento delle rivendicazioni dei lavoratori tessili porterebbe al superamento di tale equilibrio, gravando i costi, e perciò i prezzi, aumentando il peso inflazionistico in atto.

La Confindustria, con questa interpretazione della futura politica governativa intende imporre una linea di contenimento e di blocco dei salari per tutti i lavoratori. Ma il grande padronato va più in là, e nel commento a questi giorni, le posizioni rivendicative dei sindacati, cerca di accusarli di farsi strumento di un'azione politica eversiva e di voler porre in discussione il vigente sistema di sviluppo economico, che sarebbe condizione indispensabile per il mantenimento dell'attuale sistema politico.

Questa strumentalizzazione, per fini politici, della contrattazione sindacale, da parte della Confindustria si accompagna poi all'appello alla «collaborazione», rivolto ai sindacati «democratici», compresa «una parte della CGIL». Ma la risposta dei sindacati — ha affermato Didò — non può essere che una sola ed è quella che unitariamente stanno dando tessili, lanieri, e tutti quelli a cui non potrà che realizzarsi la più vasta solidarietà di tutte le categorie, così come è già avvenuto a sostegno della lotta dei metallurgici.

La posizione negativa degli industriali non riguarda però solo le richieste salariali ma si esprime in un atteggiamento durissimo su quelle relative alla trasformazione del sistema contrattuale, respingendo l'idea della contrattazione articolata accompagnata dal riconoscimento di adeguati diritti sindacali nei luoghi di lavoro.

E' su questo punto che ha rilevato Didò che la resistenza «politica» del padronato si mostra in tutta la sua realtà, e non solo per negare l'esigenza di rivedere l'inquadramento professionale e per lo stesso diritto di collegare il salario agli incrementi del rendimento, ma soprattutto insorgendo di fronte alla richiesta di regolamentare in modo nuovo di tutta la materia relativa all'assegnazione del macchinario. Si respinge questa richiesta perché sarebbe come accettare un inammissibile intervento dei sindacati nella organizzazione del lavoro.

La nostra lotta per il controllo dell'organizzazione del lavoro — ha concluso Didò — non è eversiva, ma si ricollega alle posizioni dei sindacati più avanzati dello stesso mondo capitalistico, dove si sta facendo la questione dell'occupazione di fronte ai processi di ammodernamento tecnologici.

Spallata al paternalismo e monito agli industriali - L'effetto delle trasformazioni produttive: maggior sfruttamento

Dal nostro inviato

BIELLA, 5. Lo sciopero generale dei tessili biellesi ha avuto oggi l'effetto di una salutare ventata in una tradizione tutta soffusa di candide e paternalistiche fucoli di lana. I 50 mila tessili della «capitale laniera» hanno bloccato oltre ottocentocinquanta fabbriche con una fermata pressoché totale. E' stato un solenne monito unitario al padronato.

Qui a Biella è dislocato un nono dell'intero settore tessile. In tutto, esso ha dato una robusta spallata alle illusioni ultranziane della Confindustria. La cosiddetta «Vandea della Valsesia» è svergata e, a Biella è rimasto poco margine al dolcissimo paternalismo che, da qualche anno fa, sembrava connotato al clima sociale di questa cittadina chiusa e isolata.

La folla operaia ha anche colpito a fondo il tentativo dei padroni di isolare gli operai biellesi dagli obiettivi più generali della classe e di avviare la spinta rivendicativa in un vuoto aziendalismo. Cosa c'è di nuovo in questa capitale laniera?

Anzitutto, si avvertono le conseguenze derivanti dalle modificazioni intervenute nella tradizionale industria tessile, che va assumendo nuove dimensioni chimico-tessili. La mancata entrata di capitali della Montecatini, Edison, SNAI, e di altri gruppi monopolistici, ha scosso vecchi schemi merceologici e produttivi. Un centro monodimensionale come Biella — coi suoi 50 mila lavoratori tessili rispetto ai 4500 metallurgici — non resiste. Oggi, ad esempio, nelle mischie di lana entra oltre il 30 per cento di fibre sintetiche prodotte dai monopoli petrolchimici. La potenza del capitale associato domina e condiziona quindi un ambiente finora caratterizzato da imprese e da investimenti capitalistici di tipo «familiare». A sole poche sigle industriali è concesso — come ai Rivetti che investono nelle confezioni FACIS — hanno spostato l'asse del loro intervento nel tessile — di tentare la via della verticalizzazione — della industria tessile dal tessuto alle confezioni in serie. Gli industriali biellesi — hanno quindi dovuto scegliere la strada della produzione pregiata e tendere ad unire i loro capitali in società sincretiche. Le nuove e piccole imprese sono controllate dagli Zegna, dai Cerutti, Bozzola, Botto, ed altri. Esse agiscono praticamente come reparti staccati delle grosse aziende, addetti alla lavorazione per conto terzi. I «terzi» sono poi gli stessi «baroni lanieri» che hanno in definitiva industrializzato il lavoro a domicilio.

I grandi industriali — utilizzando adeguatamente il credito offerto a condizioni favorevoli alla zona riconosciuta depressa — determinano con tale iniziativa un ingente rastrellamento del capitale disponibile dei piccoli imprenditori che associano. Uno fila, uno tinge e l'altro tesse. I capicamerale sono al sicuro. Utilizzano i reparti staccati come ammortizzatori in caso di inversione della congiuntura e come strumenti per realizzare il massimo profitto.

La concorrenza che si fanno le piccole tintorie, filature e finissaggi si realizza soprattutto a spese dei lavoratori, ai quali non vengono corrisposti gli straordinari, o si vedono annullate le previdenze previste con i cosiddetti compensi «fuori busta».

E' in questo ambiente di accentuato sfruttamento che è nato il magnifico sciopero odierno. In questa realtà, interpretata in termini di classe dalla FIOT-CGIL, si sono sviluppate negli ultimi anni le lotte integrative che hanno contrapposto praticamente in molte aziende lo sciopero, all'aumento unilaterale del carico di lavoro e ai licenziamenti tecnologici.

La FIOT di Biella ha così affrontato nel contempo la contrattazione preventiva del macchinario e una nuova politica dell'occupazione: i problemi degli operai e quello della riduzione dell'orario a paga invariata.

Il successo unitario di questo primo sciopero gene-

rale ha profonde radici nella «estate calda» del 1961 (una battaglia portata avanti dalla sola FIOT), nel forte movimento e nell'agitazione del 1962 che permise ai tessili biellesi, sostanzialmente conquistati sul terreno economico e normativo. Venne in seguito conquistato un accordo per la corretta applicazione degli incentivi che prevedeva la contrattazione dei sistemi di cottimo.

Questa e altre battaglie hanno portato il successo della lotta contrattuale a Biella dove sono di casa Pella e quell'on. Lombardi — presidente del sindacato nazionale industriali lanieri — che ha ripetuto anche stamane, su un giornale laniero, i frusti luoghi comuni «congiunturali».

Marco Marchetti

A Lucca

la riscossa è diventata di tutti

LUCCA, 5. Lo sciopero dei tessili ha restituito a una parte unitaria e compatta di tutti i lavoratori delle grosse e delle piccole fabbriche, alla cucitura Cantoni Costa, la più grossa fabbrica cucitura d'Italia, l'adesione è stata entusiasmante. Davanti alla fabbrica stamane non si è presentato nessuno: tutti sono rimasti nelle proprie case e ai cancelli stazionavano soltanto i dirigenti sindacali delle tre organizzazioni.

La riscossa sindacale e operaia del tremila cucurini della Cantoni Costa è stata senza dubbio l'elemento trasversale: quei due mila di scioperi, articolati ai massimi, quei quattro mila di agitazione contro un padrone mai battuto, hanno rialzato tutti i tessili della zona, e anche gli altri lavoratori. La stessa tranquillità forma che ha assunto lo sciopero odierno, con gli operai a casa — neppure sghembi dalla curiosità di «vedere come sarebbe andata» — è nota un potenziale di lotta ritrovato, e tutto da utilizzare. In questa battaglia contrattuale, per un deciso passo avanti della condizione operaia.

C'è grande attesa per questa lotta e i tessili luccchesi sono fermamente decisi a portarla fino in fondo per una migliore contratto, e in particolare per un contratto di sottosestiere.

Fermi i 50 mila

Falliti a Prato i ricatti e le rappresaglie

Dal nostro corrispondente

PRATO, 5. Con una partecipazione allo sciopero che ha raggiunto l'83 per cento, i 50.000 tessili di Prato hanno dato una prima, energica risposta all'attacco del padronato, che ha respinto le proposte dei sindacati per il rinnovo del contratto di lavoro rifiutando persino di dare inizio alle trattative. Particolarmente nelle maggiori fabbriche si è registrata un'adesione compatta e consapevole. Solo in qualche azienda si è avuta una percentuale più ridotta, ma si è trattato di casi isolati, destinati ad essere rapidamente superati. I padroni hanno reagito in tutte le aziende con una massiccia azione di ricatto e di rappresaglia ritenendo probabilmente di trovare a Prato il punto più debole. I tessili pratesi, infatti, hanno condotto quest'anno una lunga lotta, protrattasi per otto mesi, che senza dubbio ha pesato. Tale lotta portò in molte aziende alla conquista di miglioramenti salariali che in gran parte furono concessi sottomano, in altre, viceversa, il padronato si irrigidì e la resistenza degli operai fu messa a più dura prova. Fu quella lotta, tuttavia, che costruì la base unitaria operaia e sindacale attorno alle fondamentali rivendicazioni (che ancora oggi si pongono) e che ebbe in tutto il settore tessile italiano importanti e positive ripercussioni.

Gli imprenditori pratesi hanno fatto di tutto per frenare lo sciopero odierno. Hanno minacciato di riassorbire i miglioramenti concessi l'estate scorsa, di ridurre nuovamente le tariffe di cottimo e hanno sfruttato a pieno la stagione congiunturale che vede sempre in questo periodo, a Prato, rallentare il ritmo di lavoro essendo questo il periodo della campionario.

Qua e là quest'azione padronale ha creato timidezze, ma la giornata odierna, che può ascriversi come una delle più belle delle lotte a Prato, conferma che i lavoratori hanno decisamente respinto nella loro stragrande maggioranza ed a questo, senza dubbio, il maggior successo conseguito. Di ciò si sono resi consapevoli i lavoratori, e lo hanno dimostrato nel corso dell'affollata assemblea a cui ha parlato il compagno Mario Didò, vicesegretario della CGIL.

Oreste Marcelli

I ferrovieri del Nord per il conglobamento

Stazioni deserte



Il novanta per cento del personale ferroviario del compartimento di Milano ha partecipato allo sciopero di 24 ore proclamato dalla SFI-CGIL, per il mancato rispetto da parte del governo degli impegni circa il riassetto ed il conglobamento delle rettificazioni. Alla sciagura, che si è conclusa alla mezzanotte di ieri, non avevano aderito la CISL e la UIL. Lo sciopero ha paralizzato la rete ferroviaria e i pochi treni fatti giungere alla stazione di Milano con l'impiego di militari del

genio ferroviario trasportavano un esiguo numero di viaggiatori. Alcuni servizi automobilistici di emergenza sono stati organizzati dalla direzione compartimentale delle ferrovie per i compartimenti limitrofi. Martedì sarà la volta dei ferrovieri del compartimento di Roma, insieme agli statali, ai postelegrafonici, mercoledì sciopereranno i ferrovieri del compartimento di Verona. Nella telefoto Ansa-L'Unità: la stazione di Milano completamente deserta durante lo sciopero.

Siracusa

Primo successo dei braccianti

Accordo nella zona di Lentini - La lotta si estende in tutta la provincia

SIRACUSA, 5. Nella provincia di Siracusa si estende la lotta dei braccianti agricoli per il rinnovo del contratto provinciale del settore orto-frutta. Assemblee, ordinari di giorno, delegazioni dalle autorità comunali e prefettizie, denunciano le manovre degli agricoltori che con ogni mezzo cercano di dilazionare le trattative nel tentativo di rompere la struttura del contratto proprio conquistato con dure lotte l'anno scorso e che prevede il ciclo completo delle lavorazioni nell'orticello e nell'agrumeto.

Le rivendicazioni dei braccianti riguardano considerevoli aumenti salariali, il minimo giornaliero durante le sospensioni del lavoro a causa delle intemperie, ecc. Indennità di vestuario per i lavori pesanti; riduzione dell'orario di lavoro a 7 ore per tutto l'anno; contrattazione integrativa per le aziende capitalistiche in rela-

zione agli organici e alle qualitative. La lotta ha già creato fratture all'interno del fronte padronale. Infatti dopo due giornate di sciopero effettuate nelle zone di Lentini, Carlentini, Francofonte, i commercianti, esportatori e produttori, hanno denunciato che se si stabilisce la tariffa per la raccolta degli agrumi in 2.700 lire (aumento giornaliero di 800 lire), per i giovani panerai in 2.100 lire (aumento giornaliero di 600 lire). Per i lavoratori addetti alla coltivazione dell'agrumeto, i rappresentanti dei produttori, esportatori e dell'Associazione dei commercianti di Lentini si impegnano a sostenere nelle trattative provinciali per il rinnovo del contratto provinciale braccianti, l'aumento del 40 per cento, in linea di massima, della tariffa scabita nell'accordo dello scorso anno e nella sua parte normativa.

sindacali in breve

CNR: in sciopero i ricercatori

L'esecutivo dell'Associazione nazionale ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche comunica che i ricercatori a contratto del CNR hanno deciso di svolgere oggi 6 dicembre una giornata di agitazione nazionale con astensione dal lavoro. L'agitazione non nasce dalla richiesta di nuovi finanziamenti, ma è specificamente volta a rimuovere l'atteggiamento degli organi sulla già precaria situazione del personale e della ricerca nell'ambito del CNR stesso. Una conferenza stampa è stata indetta per oggi a Roma.

Esso Standard: oggi sciopero

Scendono oggi in sciopero dalle ore 13 alle 24 i 2.600 dipendenti della Esso Standard Italiana (1.300 impiegati e 1.300 operai). L'agitazione è stata proclamata dalle organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL come prima protesta contro l'intransigenza dimostrata dalla società in merito al rinnovo del contratto aziendale.

Postelegrafonici: monito al governo

La segreteria della Federazione postelegrafonici (CGIL), dopo un esame della situazione relativa ai problemi del conglobamento e del riassetto funzionale, ha diffuso un comunicato in cui si chiede al nuovo governo concreto impegno circa il merito e i tempi di realizzazione del provvedimento, con una prima attuazione nel corrente anno. In caso contrario, conclude la nota, «non potrebbe essere evitato l'inasprimento della vertenza».

Calzaturieri: «tavola rotonda» a Firenze

L'INCA ha organizzato per il pomeriggio di domani sabato a Firenze, presso il Palazzo Riccardi, una «tavola rotonda» sui problemi della sicurezza nei luoghi di lavoro e della tutela previdenziale degli addetti alle industrie calzaturiere. Parteciperanno al dibattito, che sarà presieduto dal prof. Widmar, vice presidente dell'INCA, il prof. Pellegrini dell'Università di Padova, il professor Maugeri della Università di Pavia, il professor Gambassi del centro di medicina sociale di Firenze, il dottor Benivoglia dell'INCA. Pollicino, segretario del sindacato nazionale calzaturieri, e Sarti, operaio del calzaturificio «Rangoni» di Firenze.

A colloquio con le lavoratrici nella fabbrica occupata - Verso uno sciopero generale

Dal nostro inviato

CATANIA, 5. «Planteremo l'albero di Natale in fabbrica e terremoto, siamo sicure che i doni della solidarietà operaia non ci mancheranno, come non ci sono mancati in questi giorni». E' una ragazzetta di poco più di 15 anni a dirmi queste cose, una delle 300 dell'ATES (Aziende tecniche elettroniche del Sud) che da undici giorni, e resistendo a pressioni e minacce di ogni genere (la direzione ha persino tagliato acqua e luce), occupano il loro stabilimento per impedire il ridimensionamento.

Questa vivace e combattiva prima di coscienza delle «atessine» ha fatto scattare la molla già tesa in tutta la zona industriale di Catania. Ieri hanno scioperato con le loro 300 compagne, i 3 mila operai che lavorano nelle grandi e piccole fabbriche della zona; oggi è stata la volta degli addetti ai servizi e ai trasporti urbani. Non si tratta di un gesto né formale né occasionale. La lotta all'ATES si inquadra, infatti, in un generale e ormai ve-

Catanzaro

Raccoglitrice di olive: si allarga lo sciopero

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 5. La caparbia resistenza degli agrari alle richieste avanzate dalle raccoglitrice di olive, rischia di perdere migliaia di quintali di olive che da diversi giorni si trovano ammassate sul terreno in attesa di essere raccolte. La situazione è divenuta grave a Nocera Terinese dove da undici giorni 800 raccoglitrice di olive disertano le aziende dei Niccoli, dei Quindici, De Luca e altre.

Ieri sera, di fronte all'aggravarsi della situazione, si è riunito il Consiglio comunale il quale, dopo avere votato un ordine del giorno di solidarietà con le raccoglitrice di olive ha invitato la Giunta a stanziare una somma di denaro per far fronte alla lotta. La notizia che il Comune aveva stanziato un milione e mezzo di lire in favore degli scioperanti, è stata portata nel corso di un'affollata assemblea presenziata da dirigenti locali e provinciali della CGIL, della CISL e dell'UIL. La decisione di continuare lo sciopero a tempo indeterminato è stata unanime e gli agrari saranno posti di fronte alla loro responsabilità per l'eventuale perdita del prodotto.

Lo sciopero si è fratturato esteso a Uria, Sella Marina, Catolico, nella zona di Pignatelli, e in altre zone della zona di Catanzaro. Le raccoglitrice hanno disertato i campi al 100 per cento. Lo sciopero continuerà domani e proseguirà nei giorni già stabiliti dalle rispettive organizzazioni. Gli agrari, dal canto loro, hanno rinviato a domani la riunione già fissata per il 2 dicembre, nel corso della quale dovranno eleggere una delegazione che dovrà incontrarsi con i rappresentanti dei lavoratori.

Antonio Gigliotti

Aperto il congresso FILIE

Il governo scelga per le miniere

Dal nostro inviato

MARINA DI MASSA, 5. Il ministero delle miniere è in crisi. Le nuove generazioni non vogliono più scendere in miniera e, ovunque ne trovano la possibilità, preferiscono emigrare verso le città e dalle loro regioni. Soltanto pochi anni addietro, l'Italia forniva largamente di mano d'opera le miniere belghe e francesi; ora la situazione va radicalmente cambiando.

Ma questa situazione non è omogenea: in alcune regioni e settori — l'esempio della Marche di Ravi e delle zone siciliane — è pressoché tutto esaurito. I lavoratori sono costretti a dure lotte per difendere il posto di lavoro messo in forse da un profondo processo di trasformazione.

La Federazione dei lavoratori delle industrie estrattive — di cui si è aperto oggi l'8° congresso — si trova quindi ad agire in una situazione complessa, tanto più che il sindacato operaio che la rappresenta — quello delle cave — presenta aspetti opposti, di vertiginoso sviluppo (in relazione alla caduta delle produzioni preoccupanti per il permanere di una condizione di lavoro e salariale arretrata, in stentato contrasto con i rilevanti fenomeni di rendita e di superprofitto che si sono verificati in questi anni e consolidati).

Su questi problemi ha spaziato la relazione che ha introdotto i lavori del congresso, svolta dal compagno Enrico Manca, caduto delle elezioni doganali che si va operando nell'ambito del MEC ha posto l'industria mineraria ita-

liana di fronte alla esigenza di una completa riorganizzazione. Ma questo compito che avrebbe dovuto impegnare a fondo la politica economica del governo, è stato praticamente lasciato nelle mani di alcuni grandi gruppi industriali (Montecatini, Pertusola) e a una miriade di piccole imprese incapaci di muoversi secondo una linea di sviluppo. I programmi pubblici di prospettiva e persino una legge mineraria moderna, il progetto per rinnovare la legislazione mineraria è stato presentato fin dallo scorso ottobre dai deputati socialisti e comunisti.

Il capitale statale è però largamente presente nel settore minerario (Ferromin, Carbosarda, AMMI, ed ora anche con l'Ente chimico minerario siciliano). Ma questa presenza non è stata presentata fin dallo scorso ottobre dai deputati socialisti e comunisti.

L'industria estrattiva infatti, mutando la sua tecnologia e gli stessi impieghi del proprio personale, ha creato una base di sviluppo economico per regioni come la Sardegna, Toscana, Sicilia e di vaste zone sottopopolate. Perché ciò avvenga è necessario che lo sfruttamento delle risorse minerarie sia subordinato ad un piano economico generale. Questa è la scelta che i lavoratori chiedono al governo.

Piena riuscita dello sciopero delle Casse di Risparmio

Si conclude oggi lo sciopero di 48 ore dei dipendenti delle Casse di Risparmio, proclamato da tutte le organizzazioni sindacali di categoria. Ovunque la partecipazione alla prima giornata di lotta è altissima.

Lo sciopero è stato indetto in seguito ai risultati negativi dell'incontro svolto nei giorni scorsi fra i rappresentanti dei lavoratori e quelli dell'Associazione fra le Casse di Risparmio (ACRI). In questi incontri i rappresentanti padronali hanno offerto, quale stralcio a cooperazione, alcune iniziative del prossimo anno, la somma unica per le categorie impiegate (personale subalterno e di servizio e ausiliari) di 60 mila lire da erogarsi in due rate ed una somma una tantum pari a 10 mila lire. Offerte che i sindacati, concordemente, hanno giudicato insufficienti.

Concluso lo sciopero delle Casse di Risparmio i sindacati si riuniranno per decidere ulteriori forme di lotta articolata.

Renzo Stefanelli